

13/03/17

LA STAMPA

Diffusione: web

La moda etica di Cangiari

Maria Paola Pedetta, stilista del brand, mostra e racconta la loro collezione autunno/inverno 2017-2018

ANDREA COMINETTI

Oltre ai tessuti, nei vestiti di Cangiari (dal dialetto calabrese, cambiare) c'è soprattutto un'idea. Un'idea profonda di moda, etica ed ecosostenibile. Tutti i capi del marchio, infatti, sono realizzati con materiali e colorazioni biologiche nel massimo rispetto dell'ecosistema. «Siamo l'unico marchio di alta fascia a essere certificato 100 per cento naturale» racconta Maria Paola Pedetta, stilista del *brand*, che nello *showroom* di Teresa La Fosca (a Milano, in Corso Italia) mostra e racconta la collezione autunno/inverno 2017-2018. «Abbiamo proposto kimono, cappotti, poncho. Tutti capi dalle forme morbide e avvolgenti, per una donna che ha freddo e ha voglia di coprirsi».



(A sinistra, la stilista di Cangiari, Maria Paola Pedetta, foto: Alessandro Sozzi)

Qual era il vostro obiettivo?

«Andare a fondo di quelle che sono le radici della Calabria e del sud, le loro tradizioni. Siamo partiti dal tessuto, proprio dal telaio. Abbiamo seguito i vecchi disegni e li abbiamo modernizzati, mescolando i fili per creare una materia che fosse il più contemporanea possibile».

Restando sempre ecosostenibili.

«Sì, quella per noi è la priorità».

È difficile?

«Quando ho iniziato, non c'era praticamente niente, l'unica cosa che trovavi bio era la lana cotta. Mi mettevo le mani nei capelli, non riuscivo a capire dove potevo cominciare. Poi, le cose sono migliorate».

Può essere più specifica?

«In questo caso particolare, abbiamo scelto di affidarci completamente a tre tessuti di origine calabrese. Sono andata giù, in questa azienda, e li ho tessuti insieme alle tessitrici. Ho cercato di esprimere la terra, il lavoro. E spero di esserci riuscita».



(foto: Alessandro Sozzi)

Con questo vincolo etico non si sente un po' limitata nella creatività?

«All'inizio mi sentivo molto limitata. Tutte le mie idee a un certo punto si bloccavano e andavo da loro a dirgli che dovevo mettere qualcosa di sintetico. Poi, però, sono usciti questi miracoli che parlano da soli. Ho capito che non c'è bisogno di avere una collezione completa, quando si ottengono dei pezzi così».



Da un punto di vista delle vendite, la gente sta apprezzando la vostra scelta etica?

«Sì, già da un anno all'altro notiamo la differenza. Il mondo della moda è diviso in due, una parte costituita da cose veloci e prodotti usa e getta. E un'altra, fatta di concetti e di pensiero. Le persone cominciano a capirlo sempre di più».

In generale, guardandosi intorno, la moda che rapporto ha con l'eticità?

«C'è tanto da fare, anche se ci si sta sempre più sensibilizzando su questo tema. E questo lo sento molto, siamo tutti molto più interessati alla cosa».

Lei, personalmente, quando ha iniziato a interessarsene?

«Molti anni fa, con le mie linee di riciclo. Riciclavo tessuti ovunque nel mondo, ma allora si rifiutavano quasi tutti di darmi una mano».

Per il futuro ha già in mente qualcosa?

« Ho tante idee nella testa, che non vedo l'ora di trasmettere. Soprattutto nella primavera/estate: non ci saranno ovviamente le lane, ma altri filati meravigliosi».